

stretto necessario



Rinunciare al progetto del Ponte sullo Stretto e investire le ingenti risorse per la messa in sicurezza di quell'area, una delle più a rischio. Mentre il Paese è mobilitato per portare soccorso alle popolazioni terremotate e ricostruire l'Aquilano, dobbiamo fare tesoro della lezione dando priorità agli investimenti per l'adeguamento antisismico degli edifici delle aree geologicamente più pericolose. Sono già migliaia le adesioni all'appello lanciato da "Liberazione" e sottoscritto da un primo gruppo di intellettuali. L'elenco completo può essere consultato sul sito www.liberazione.it. Si può ancora aderire on line sullo stesso sito oppure inviando una email a strettonecessario@liberazione.it. Dopo il parere di diversi studiosi, la parola agli esponenti politici. Tante domande, ma cominciando dal Ponte...

Fabio Granata deputato Pdl capogruppo in commissione cultura

Frida Nacinovich

Ama la Sicilia, non ama (per l'esattezza non sopporta) l'idea di costruire un ponte sullo stretto, fra Messina e Reggio Calabria. Fabio Granata, un tempo An ora Pdl, non è fedele alla linea delle grandi opere. Di certe grandi opere, come per l'appunto questa.

La mia contrarietà nei confronti del ponte sullo stretto è culturale e radicale. Spiego subito il perché: io difendo il paesaggio, unico e mitico. Aggiungo che ho fortissime perplessità sulla stessa utilità dell'opera.

E dopo il terremoto che ha devastato l'Aquilano, qualche dubbio in più sulla realizzazione di un'opera dai costi esagerati e dalla difficile costruzione è venuto anche ad altri parlamentari. Sia del Pd che del Pdl. Domanda: ci voleva proprio il sisma?

I costi sono mostruosi e destinati ad aumentare in modo esponenziale. Il prezzo di acciaio e cemento cresce del 33% ogni anno, quindi non si capiscono neppure le previsioni di spesa. Si riferiscono a inizio o a fine lavori? Si deve anche considerare che l'area interessata è ad altissimo rischio sismico, che c'è il problema dei venti. Gli ottimisti dicono che 20-40 giorni l'anno il ponte dovrebbe restare chiuso proprio per le oscillazioni create dai venti.

Sembra di capire che nel caso del ponte sullo stretto siano molti di più i costi che i benefici.

Cifre infinitamente minori potrebbero essere utilizzate molto meglio. Si potrebbe lavorare sulla mobilità ferroviaria, su porti ed aeroporti, proteggendo le coste e il paesaggio. La valenza geopolitica della Sicilia è enorme, rappre-



> Messina, manifestazione contro il Ponte sullo Stretto > Dal sito messinasenzaponte.it

«Alla Sicilia non serve nuovo cemento»

senta un ponte culturale sul mediterraneo.

I fan del ponte dicono che per la Sicilia potrebbe essere un'occasione unica, una svolta epocale. Lei come la vede?

Trovo intollerabile la retorica secondo cui il ponte sullo stretto farà entrare la Sicilia in Europa. La Sicilia è già in Eu-

ropa, la Sicilia è l'Europa. Basta pensare ai greci, a Federico II, alla più grande letteratura del novecento, a due eroi che hanno combattuto contro la mafia come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Dunque non deve esserci nessuna sudditanza verso il nord perché la Sicilia è un'altra cosa. Il ponte può solo togliere qualcosa a questo enorme patrimonio.

Parlare di cemento e di trasporti in Calabria e in Sicilia purtroppo fa venire invariabilmente in testa la possibilità di infiltrazioni delle organizzazioni criminali.

Ovviamente si dovrebbe monitorare il ponte di continuo, sia dal lato della Calabria che da quello della Sicilia, per proteggere l'opera da infiltrazioni mafiose. Lo davo per scontato.

Eppure una parte non piccola del mondo politico vuole, fortissimamente vuole il Ponte sullo stretto. Quasi che realizzare l'opera fosse un modo per passare alla storia. Ad esempio Silvio Berlusconi fa chiaramente capire di puntare a questo obiettivo.

Il ponte sullo stretto sarebbe un'opera enorme, straordinaria. Non c'è dubbio. Silvio Berlusconi lo appoggia proprio perché pensa così di poter passare alla storia. Penso però che gli darebbe ancor più prestigio riuscire a reinventare la Calabria e la Sicilia dopo cento anni di degrado e infiltrazioni mafiose.

Quali sono le alternative a questa costosissima colata di cemento?

Penso a un rilancio delle infrastrutture, delle infrastrutture immateriali. Mi spiego: penso ad un rilancio della storia e della cultura della Sicilia. E le infrastrutture materiali rischierebbero invece di pregiudicare quelle immateriali.

Il Movimento per le autonomie di Raffaele Lombardo insiste sul ponte, lo vuole a tutti i costi, ne fa una questione identitaria. Cosa direbbe per convincere il suo collega che ha torto?

Dico a Lombardo che la Sicilia deve sviluppare un pensiero federale, ma non lo sviluppa costruendo il ponte. Si può riesumare il dialetto, certo. Ma si dovrebbe tornare a pensare greco, anche se è molto più difficile.

Immagini di avere una palla di cristallo dove può intravedere il futuro. Ci preveda: il ponte sullo stretto si farà o no?

Spero di no. Credo di no.

Mario Alcaro

Oggi il Sud è totalmente dimenticato. Qualche settimana fa è uscito un libro di Carlo Trigilia che s'intitola, per l'appunto *Il Sud dimenticato*. Non si tratta soltanto del fatto che del Sud non si parli se non che per qualche delitto di mafia. L'aspetto di gran lunga più saliente è che c'è una totale amnesia nelle politiche governative. Quale provvedimento di rilievo è stato adottato negli ultimi anni per il Sud? Nessuno. Niente sul piano degli ammortizzatori sociali, niente per garantire un minimo di salario almeno ai giovani in cerca di prima occupazione, niente sul piano del sistema creditizio che penalizza le aziende meridionali, ancora niente per sostenere l'agricoltura, la commercializzazione dei prodotti e così via. Oggi il Sud è silenzioso. Non fa sentire la sua voce. Non denuncia e non protesta. Che fanno gli intellettuali meridionali?, si chiedeva qualche mese fa Galli Della Loggia sul *Corriere della sera*. Ormai, egli scriveva, non accusano più nessuno e non propongono più niente. Ci sarebbe da chiedersi e da chiedergli: e gli intellettuali del Nord non assistono forse con passiva rassegnazione al degrado civile e morale del Paese? Ma non è questo che bisogna obiettare a Galli

Costruire una megaregione per ritrovare un ruolo produttivo e culturale

Altro che Ponte. Il nostro Sud ha bisogno del Mediterraneo

Della Loggia. Bisogna, invece, ricordargli che quando gli intellettuali meridionali si sono mossi, sono divenuti il bersaglio preferito delle formazioni politiche sia di destra che di sinistra. Mi riferisco alla stagione delle nuove municipalità e dei nuovi sindaci come Bassolino, Orlando, Bianco e via dicendo. Molti intellettuali e alcuni settori dell'opinione pubblica avevano investito sull'ipotesi di un federalismo municipale che facesse del Comune il cuore pulsante di un movimento di partecipazione popolare alla decisione pubblica. Proprio Bassolino aveva presentato un progetto di federalismo municipale che avrebbe dovuto avvicinare le popolazioni meridionali alle istituzioni e allo Stato. Non se ne fece niente. I partiti politici intravidero nel nascente "partito dei sindaci" un pericolo e una minaccia. Così, il primo governo Prodi si orientò diversamente. Poi venne la Lega che col suo federalismo fiscale

sta per assestare un ulteriore colpo alle regioni meridionali.

Oggi il Sud appare rassegnato. Vive i suoi antichi problemi che ormai sono interpretati e presentati come connaturati al suo destino: la mafia, l'illegalità diffusa, la disoccupazione ecc. Non c'è nessun tentativo e nessun progetto plausibile per fargli scollare di dosso le sue delusioni, la sfiducia e la radicata diffidenza verso uno Stato profittatore e un ceto politico che bada quasi esclusivamente ai suoi affari e che briga con i poteri occulti (vedi le denunce di De Magistris sulla massoneria).

Le recenti alluvioni hanno evidenziato la fragilità e la vulnerabilità dell'assetto idro-geologico del territorio meridionale. Ma siamo ben lontani da un impegno di lunga lena per affrontare questo vitale problema. Non si riesce ancora, nonostante i fondi europei, a ripulire il mare. I paesi della costa jonica sono collegati da una

strada di fatto impraticabile nei mesi estivi. Ma, soprattutto, non si orientano le energie umane e le risorse naturali verso il loro sbocco naturale. Le indicazioni dell'incontro di Barcellona sul Mediterraneo (1995) sono rimaste lettera morta. Solo Sarkozy ha fatto qualche tentativo per mettere assieme i Paesi che si affacciano sul nostro mare. La costruzione di una megaregione mediterranea in termini geo-economici e geo-politici - che è stata proposta da economisti come Bruno Amoroso e da studi e rapporti molto documentati - esce fuori dagli orizzonti della politica italiana. C'è da chiedersi che ne sarà del Sud nell'attuale contesto. Quale potrà essere il suo futuro? Resterà ancora una periferia dell'impero, una provincia lontana dai poteri forti che guidano la globalizzazione? Che ne sarà del piccolo commercio? Quali opportunità avranno ancora le piccole industrie rispetto alla competizione e alla con-

correnza delle grandi industrie globalizzate? Del tutto inutile, poi, è interrogarsi sulla produzione artigianale e sull'agricoltura di qualità. Ormai i contadini non raccolgono più le proprie arance o clementine perché vengono vendute soltanto a 0,6 centesimi al Kg.

L'area geografica più adatta per la valorizzazione delle risorse naturali e umane delle regioni meridionali è quella mediterranea. Non c'è alcun dubbio che per il Sud è di importanza decisiva la costruzione di una megaregione mediterranea da realizzare mediante forme adeguate di cooperazione economico-sociale e la creazione di mercati locali e di specifici circuiti creditizi. Solo su questo terreno si può rivitalizzare il Sud, conferirgli un ruolo produttivo e culturale, ridare un minimo di fiducia ai cittadini che attualmente abitano regioni destinate semplicemente al consumo e soggette ad una politica assistenziale che degenera in clientelismo e in corruzione.

E, in tali frangenti, che fa il governo Berlusconi? Tira fuori la carta del Ponte sullo Stretto. Non si capisce bene se si tratta di uno spot pubblicitario o più verosimilmente di una mossa per allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi reali che affliggono il Sud.